

Un nuovo manoscritto delle opere latine di Eckhart e il suo significato per la ricostruzione del testo e della storia dell'Opus tripartitum

Autor(en): **Sturlese, Loris**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie = Revue philosophique et théologique de Fribourg = Rivista filosofica e teologica di Friburgo = Review of philosophy and theology of Fribourg**

Band (Jahr): **32 (1985)**

Heft 1-2

PDF erstellt am: **10.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-760732>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LORIS STURLESE

Un nuovo manoscritto delle opere latine di Eckhart e il suo significato per la ricostruzione del testo e della storia dell'*Opus tripartitum*

I.

I manoscritti dell'*Opus tripartitum* di Eckhart sono, è noto, assai rari. Gli editori delle *Opere latine*¹ non ne hanno sinora potuto mettere insieme più di quattro²; e poiché tutti, ad eccezione del codice che fu del Cusano, sono largamente incompleti, il numero dei testimoni per le varie sezioni dell'*Opus* eckhartiano varia dal minimo di uno ad un massimo di tre. Nel caso poi dei *Prologi* e del primo commento al *Genesi*, l'esistenza di tre testimoni del testo ha reso non più semplice, ma ancora più complesso il lavoro degli editori, perché uno dei codici (E) si è rivelato portatore di una redazione originaria precedente alla cosiddetta e definitiva «recensione CT»³. Entrambe le redazioni sono state

¹ MEISTER ECKHART, *Die deutschen und lateinischen Werke*, herausgegeben im Auftrage der Deutschen Forschungsgemeinschaft. *Die lateinischen Werke*, Stuttgart 1936 ss. (= LW).

² Sono i codici Erfurt, Amplon. F 181 (E), Trier 72/1056 (T), Cues 21 (C) e Berlin lat. qu. 724 (B); contenuto dei medesimi in LW III, pp. IX–X. A questi si aggiungono numerosi escerti contenuti nel codice basileense B VI 16 (K) segnalati dal Kaeppli nel 1961 (cf. LW I, p. XIII ss.).

³ La questione fu aperta da H. BASCOUR, *La double rédaction du premier commentaire de Maître Eckhart sur la Genèse*, in: *Recherches de théologie ancienne et médiévale*, 7 (1935) pp. 294–320, e discussa analiticamente da K. WEISS in LW I, pp. 3–25; v. anche E. REFFKE, *Eckhartiana IV. Studien zum Problem der Entwicklung Meister Eckharts im Opus tripartitum*, in: *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, 57 (1938) pp. 19–95.

pubblicate nel primo volume dell'edizione stoccardese delle *Opere latine*⁴.

La scoperta di un manoscritto trecentesco contenente il testo del *Liber paraboliarum Genesis* (= *Gen. II*), dei *Prologi* e del primo *Commento al Genesi* (= *Gen. II*), che ho effettuato recentemente nella Biblioteca Bodleiana di Oxford⁵, è dunque un fatto di sicuro interesse. Ma due motivi rendono il ritrovamento addirittura clamoroso. Il primo è che la collazione di *Gen. I* con l'edizione critica ha rivelato una fase di redazione del testo pressoché sconosciuta, che permette da un lato di emendare sostanziosamente il testo fornito da E, e dall'altro di correggere in più punti anche la lezione offerta da CT. Il secondo motivo è che il *Gen. II* (che peraltro presenta un testo indipendente e spesso migliore di CT) è chiuso nel codice in questione da un indice per materie (*Tabula contentorum per alphabetum*) articolata in ben cinquanta voci. Argomenti interni ed esterni parlano in favore della paternità eckhartiana di questo testo sinora ignoto alla critica.

Una valutazione analitica delle varianti al *Gen. II* e delle collazioni dei *Prologi* e del *Gen. I*, delle quali già dispongo, richiederà tempo e studi approfonditi. Si impone dunque, al momento, una segnalazione provvisoria del manoscritto e dei molti motivi di interesse che il medesimo presenta per filosofi e filologi.

II.

Il codice in questione è conservato a Oxford, nella Bodleian Library, sotto la segnatura *Laud misc. 222*, e consta nel suo insieme di ff. 235 di pergamena, dalle dimensioni di cm. 24×16⁶. Reca ai piatti i supra-libros dell'arcivescovo William Laud (1573–1645), dal quale nel 1637 fu fatto rilegare e nel 1639 venne donato alla Bodleiana insieme ad un cospicuo gruppo di manoscritti⁷. Fu quasi certamente in occasione della rilega-

⁴ La prima redazione alle pp. 35–101, la recensione CT alle pp. 127–444.

⁵ Ritrovamento e studio del manoscritto sono avvenuti nell'ambito di una ricerca per il Corpus philosophorum Teutonicorum medii aevi finanziata dal C.N.R. e sostenuta dalla Alexander von Humboldt-Stiftung.

⁶ Descritto in: *Bodleian Library, Quarto Catalogues. II: Laudian Manuscripts*, by H.D. COXE, repr. from the ed. of 1858–1885 with corrections and additions and an historical introduction by R.W. HUNT, Oxford 1973, col. 192–193.

⁷ Il codice compare nell'elenco del terzo blocco di manoscritti laudiani acquisiti dalla Bodleiana (ms. *Laud misc. 692*, f. 85r) con il contenuto attuale, desunto evidentemente dall'indice a f. 1r, di mano di un segretario del Laud: «In hoc M.S. habentur / Fratris

tura che vennero messi insieme, nel codice, tre manoscritti originariamente ben distinti. Il primo (quattro quaternioni e un binione, a piena pagina, rigato a piombo a 31 linee, con specchio di scrittura di cm. 19×21 e decorazione in rosso), scritto nel secondo quarto del XIII secolo in ambiente cisterciense⁸, contiene la vita del beato Arnulfo di Villers secondo il testo edito in *Acta Sanctorum*, Jun. t. V, Antverpiae 1709, pp. 608–631:

I. (ff. 1v–28v) *Incipit prefatio in vitam famuli dei fratris arnulfi conversi villariensis. inc.: Sicut in germinibus herbarum; expl.: melius quam vixerat ante. Versus de epitaphio eiusdem.*

Il terzo manoscritto è composto da undici senioni (il primo dei quali con un foglio aggiunto all'inizio) scritti verso la fine del Duecento da più mani su due colonne con rigatura a piombo a 47/49 linee, specchio di scrittura cm. 18,5×11,5 e decorazione rosso-blu, e contiene la diffusa *Practica* di Giovanni di Serapione in un testo incompleto che si arresta a VI,29 (*De episthematibus*, nell'edizione di Lione 1525 a f. 95ra):

III. (ff. 104ra–235vb) *Tractatus primus breviarii filii serapionis medici translatus a magistro girardo cremonensi de arabico in latinum. inc.: Inquit iohannes. Incipiamus cum auxilio; expl.: necesse est et ponatur in.*

La seconda sezione del codice (nove quaternioni con riporti e un binione senza gli ultimi due ff., scritti da una sola mano, tedesca, nel

Arnulfi Villariensis vita. lib. 2. / Anonymi Glossa in Genesin. / Johannis filij Serapionis de re Medica. lib: 7». A f. 1v nota di possesso del Laud: «Liber Guil: Laude Archiep̄ Cant: & Cancellarij Vniuersit: Oxon. 1637». Per la costituzione e la storia della raccolta dei codici del Laud v. l'eccellente studio di R.W. HUNT, *op. cit.*, pp. IX–XXXVII. La provenienza della sezione eckhartiana del codice non è nota, ma è probabile che il manoscritto sia stato acquistato in Germania da Thomas Howard, secondo conte di Arundel, durante un soggiorno nel 1636, oppure sia pervenuto successivamente al Laud attraverso un canale attivato dall'Arundel in quell'occasione. E' da notare che il celebre *Paradisus anime intelligentis* (Laud misc. 479), proveniente dalla Certosa di Magonza e con nota del Laud datata 1638, entrò nella sua biblioteca sicuramente nell'ambito degli stessi grandi acquisti tedeschi avvenuti in seguito al viaggio dell'Arundel.

⁸ R.W. HUNT, *op. cit.*, p. XXVI. L'ornamentazione del codice è molto simile a quella del Laud misc. 287 (sec. XIII in.), che proviene dall'abbazia cisterciense di Eberbach: cf. O. PÄCHT–J.J.G. ALEXANDER, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library Oxford*, I, Oxford 1966, p. 9, n. 120.

XIV secolo, su due colonne rigate a penna a 38/40 linee⁹, specchio di scrittura cm. 17×11 e senza decorazione tranne una iniziale rossa a f. 30rb) contiene i seguenti testi di Eckhart, che elenco secondo il modello usato dal Koch in LW III, p. IX ss.:

II. (ff. 29ra–103va) Eckhart

- a) Prologus in Librum parabolarum Genesis (29ra–30rb) inc.: *Expeditis*
- b) Tabula Libri parabolarum Genesis (30rb–33ra) inc.: *In principio ... Et exponitur*
- c) Liber parabolarum Genesis (33ra–63ra) inc.: *In principio ... Verbum*
- d) Tabula contentorum Libri parabolarum Genesis (63ra–64rb) inc.: *Activum et passivum*
- e) Prologus generalis in opus tripartitum (64va–67rb) inc.: *Prologus iste ... Auctoris intentio*
- f) Prologus in opus propositionum (67rb–69vb) inc.: *Esse ... Ad evidentiam*
- g) Prologus in opus expositionum I (69vb–70ra) inc.: *In principio ... Ubi prooemialiter*
- h) Expositio libri Genesis (70ra–103va) inc.: *Exordium*

Uso, per riferirmi a questo manoscritto, la sigla L.

III.

Fin da una superficiale scorsa al contenuto della sezione eckhartiana del codice L, ne risulta evidente la parentela con il manoscritto E (Amploniano F 181): mancano infatti entrambi della *Tabula prologorum* e della *Tabula auctoritatum* di *Gen. I* (LW I, 129–147), che costituiscono due aggiunte caratteristiche della «recensione CT» dell'*Opus tripartitum*. Ma L ed E differiscono in due punti fondamentali:

1. alla sequenza *Prologi-Gen. I* precede in L il *Gen. II* completo di *Prol.* e *Tab.*, e concluso da un indice degli argomenti mancante negli altri due soli testimoni del testo sinora noti (C e T);
2. il testo di L è, per quanto riguarda *Gen. I*, completo di quasi tutti i passi che il codice E non presenta rispetto alla «recensione CT».

⁹ Da f. 47vb a 52vb e da f. 61ra a 68vb è scritta anche la linea superiore al riquadro della colonna; da f. 85ra a 103ra sono scritte in più, per ciascuna colonna, due linee sopra e tre sotto.

Entrambi i punti meritano un breve commento. Per quanto riguarda il primo, oltre al ritrovamento della *Tabula contentorum*, la cui importanza per la ricostruzione della *intentio* eckhartiana richiederà uno studio a parte, rilevo che il testo di L non deriva né da C né da T e che in più punti presenta lezioni migliori rispetto a C e T congiunti. L'indipendenza è facilmente dimostrabile attraverso un paio di lacune separative di T e C (ad es. 487,10 Hinc –11 una *om.* T, e 498,9 passiva –10 *potentia om.* C), entrambe supplite da L¹⁰. Per la qualità del testo offerto dal codice laudiano potrei trarre parecchi appetitosi esempi dalla mia collazione, come 468,6 homo peccando moritur, ne moriatur, et ne moriatur moritur, et prius quam moriatur, moritur (et ... moritur L, *om.* CT *ed.*), o 489,5 et totum in partes, totum enim et perfectum idem et totum semper unum est, partes vero semper plures sunt (totum ... est L, *om.* CT *ed.*), o 526,7 ex dictis sanctorum et doctorum (et doctorum L, *om.* CT *ed.*), ove L restaura addirittura grosse cadute nella fonte comune di C et T. Ma per dare un'idea il più possibile obbiettiva della situazione preferisco presentare la collazione completa di L per il proemio di *Gen. II* (LW I, pp. 447–456)¹¹, osservando che delle 37 varianti di L rispetto al testo critico del Weiß almeno sette restituiscono sicuramente la vera lezione eckhartiana – 448,2 *VI*^o; 3 *sacrosancta fide*, 5 *profundiore* (forse fatto ortografico) e 450,4 *senserit* (tutte conformi al testo di Agostino); 448,5 *in* (già supplito per congettura dal Weiß); 453,9 *veritates* (ove per spiegare *virtutes* l'editore è costretto ad una avventurosa nota); 456,1 *ponitur* (che sana la lacuna di CT avvertita dall'editore, che aveva integrato un *exponetur* alla linea 2) –, mentre soltanto una decina rappresentano errori manifesti, e

¹⁰ L'omissione di L in 491,1 primo 2-necessario, supplita sia da C che da T, esclude d'altronde che questi ultimi possano derivare direttamente dal codice laudiano.

¹¹ La collazione è la seguente: 447,5 contenta] *add.* et tecta L; 448,2 quod] quoniam L / spiritualis] *add.* est. Unde / VII] VI^o L; 3 sacrosanctae fidei] sacrosancta fide L; 5 in *coni.* Weiß] in L / profundiori] profundiore L; 13 argenteum *coni.* Weiß] argentum LCT; 449,1 abstrusis *coni.* Weiß] obstrusis L (obtrusis C obscuris T); 5 2 Petri 1] Petri 2, 1 L / 16] *om.* L; 6 ergo] *add.* ille L; 450,1 quisque] quisquis L; 2 sanctis] sacris L / quid] quod L; 3 veridicarum *coni.* Weiß] veridicum LCT; 4 cum et] et cum L / neque tamen] nec cum L / sensit] senserit L; 9 ipsam scripturam sic] sic ipsam L; 451,2 sive poematizantes] *om.* L; 7 Poetria] *add.* sic L; 452,4 sapientum] sapientium LC; 6 veritatum] virtutum L / prolabor *coni.* Weiß] procelabor LCT; 9 q. 102] quaestione spiritualiter CI^a L; 11 16] *om.* L (*lac.* T); 453,1 Ubi] tibi L; 2 in ipsis Christum certissime] c. in ip. C. L; 6 latitantem] laticem L / nesciet] nescit LC; 9 virtutes] veritates L; 454,9 divinis] *add.* in L / 11 sicut] sic L; 455,7 scalam in somnis] in somnis sc. L; 13 prosecutiones] persecutiones L; 456,1 semper] *add.* ponitur L; 2 exponetur *coni.* Weiß] *om.* L.

il resto è costituito da sensate possibilità di lettura da esaminare caso per caso.

Se si considera che il testo dei LW è stato cribrato con cura estrema (si vedano le due congetture sostanzialmente confermate da L), sette miglioramenti su 112 righe di testo sono parecchio. Ma, ciò che è più importante, in L si viene profilando un testimone di pari valore alla fonte comune di CT, per cui l'accordo con il codice oxoniense sarebbe risolutivo per decidere in tutti i casi di discordanza fra C e T – casi sinora risolti dal Weiß con l'adozione di T come manoscritto-guida (v. anche più sotto).

Le novità non sono minori per quanto riguarda il secondo punto, cioè la relazione fra L ed E. Il codice E, come si sa, tramanda non soltanto un testo caratterizzato da varianti redazionali, ma soprattutto un testo quasi dimezzato, per quantità, rispetto alla recensione CT. Questo fu del resto il motivo principale che spinse Bascour e Weiß a formulare l'ipotesi che il codice amptoniano rispecchiasse un abbozzo primitivo del *Gen. I*, intorno al quale Eckhart avrebbe lavorato rimaneggiandone e soprattutto completandone il testo con sistematiche inserzioni di argomenti aggiuntivi¹². Orbene, L offre un testo che presenta quasi tutte le aggiunte di CT¹³, ma che tuttavia, offrendo alle volte la lezione tipica della redazione E, configura uno stadio intermedio dell'elaborazione del commento al *Genesis*.

¹² H. BASCOUR, *La double rédaction*, p. 295 e 318; K. WEISS, in LW I, pp. 107–108.

¹³ Le elenco di seguito, omettendo alcune aggiunte di poco rilevante estensione. Redaz. E, LW I, p. 54, 18 hora: L aggiunge (+) i nn. 19–29 (pp. 200,12–207,6); 55,8 scilicet + n. 31 (209,7–8); a p. 55,14 L ordina correttamente i nn. 33–43 (in E a 58,28–61,16); 59,12 placent + n. 34 (211,10–212,2); a p. 55 L omette il n. 47; 55,28 arida + n. 45 (218,6–10); 58,2 materialis + nn. 55–58 (224,7–227,2; 58,28 transcendent + n. 47 (già omissa a p. 55); a p. 58,28–61,16 L omette i nn. 33–43; 61,30 temporalium + n. 67 (231,3–10, secondo il testo della redaz. E, nella quale tuttavia il passo figura erroneamente a 68,12–18); 62,10 intentus + n. 70 (233,8–12); 62,15 dominica + nn. 72, 74–76 (234,7–235,5 e 236,1–237,9); a p. 63 omette il n. 82; 71,3 etc. + n. 111 (265,1–5); 72,19 tractatur + nn. 115–120 (270,5–276,12); 76,3 animum + nn. 134–141 (287,11–295,3); 80,20 proxima + nn. 161–179 (309,1–323,9); 80,30 principium + nn. 182–185 (324,11–329,9; sono poi omissi i nn. 186–188 e segue il n. 189 in diversa redazione); 81,30 moriaris + nn. 192–200 (336,7–347,5); 81,33 noctuae + nn. 202–204 (348,7–352,11); 82,37 omnia + n. 209 (357,4–7); 83,3 sim + nn. 210–211 (358,1–359,2); 86,23 sequitur + nn. 229–247 (374,1–391,8); 87,4 suum + nn. 249–250 (392,12–393,14); 89,29 art. II + nn. 263–268 (405,5–408,8); 93,25 praedicta + nn. 288–291 (423,1–428,4); 94,10 crure + n. 294 (430,7–13); 96,4 quaerunt + n. 301 (437,1–440,8); 96,25 interpretem + n. 304 (443,12–444,6). Il codice L aggiunge inoltre un intero paragrafo (n. 13bis) a p. 53,11 deeset, e alcune ulteriori *auctoritates* a p. 235,1 e 236,6.

Ritornero fra poco sull'importanza della scoperta di questa redazione intermedia. Noto intanto che la completezza e la contiguità del testo di L con la fase redazionale CT hanno conseguenze estremamente rilevanti per il controllo e il miglioramento del testo critico edito nei LW. Ne offro alcuni esempi tratti dalla collazione dei nn. 115–120 (commento di *Gen.* 1,26: *Faciamus hominem ad imaginem...*), la cui centrale importanza teorica fu già notata dal Cusano e il cui testo era sinora noto soltanto attraverso la testimonianza di C e di T:

270,5 Quantum ad nunc autem sciendum C] Q. autem nunc, sc. LT (difficilior e migliore perché in più stretta relazione con 270,3 notavi diffuse ...) // 7 similitudinem CT] imaginem L // 7–8 ideas ... ad quas facta (facta *Weiß*] factae LT perfectae C) dicuntur sed (sed CT] secundum L) rationes determinatas (la congettura *facta* è fondata, ma Eckhart pensava a *creaturae*, l. 5; la lezione *secundum* di L è migliore, ed è connessa con la formula tecnica di Teodorico di Freiberg, *De int.* II,33,2, dal quale Eckhart sicuramente qui dipende) // 14 ut fiat saeculum intellectuale CT] u. f. s. intelligibile L *Avic.* e 271,1 transeat in saeculum intellectum CT] t. i. s. intellectivum L *Avic.* (lez. confermate dal testo Van Riet) // 9 Et Augustinus CT] Unde et A. L // 273,1 Rabbi Moyses] add. libro II L // 7 hoc est sermo CT] hic e. s. L *Maim.* // 9 in saeculo intellectuali CT] i. s. intelligibili L *Maim.* // 274,6 universa creata T] u. creatura LC Aug. (qui l'ed. ha scartato la lez. di C, nonostante sia conforme al testo di Agostino, perché T è ms. guida e C è sospetto di congettura) // 275,3 lignorum, lapidum T] lapidum, lign. LC // 276,9–10 De (*om.* LC) hoc non sic intelligendum est, quasi deus creavit (creavit CT] creaverit L *Aug.*) ..., sed narravit naturam hominis, quae habet potentiam, ut possit prodesse et praeesse omnibus quae citra (L *add.* ipsum sunt, sicut deus prodest et praeest omnibus quae citra) se sunt ... (ove addirittura L permette di sanare una caduta per omoteleuto in CT non avvertita dall'editore).

Qui le lezioni di L gettano addirittura nuova luce sulla questione della processione dell'intelletto da Dio, e migliorano luoghi al centro della discussione della critica eckhartiana. Dal punto di vista più strettamente critico-testuale è da rilevare che CT presentano evidenti errori congiuntivi e che – come già nel caso di *Gen. II* – l'accordo di C o T con L sembra garantire infallibilmente la genuinità di lezioni già scartate dagli editori senza motivi troppo cogenti. La qualità delle varianti documentate da L e la possibilità di operare con certezza sui casi ancipiti di C e T aprono alla *Eckhartphilologie* nuove prospettive.

IV.

E' anche possibile collocare con una certa esattezza la fase redazionale rappresentata da L lungo il cammino che portò l'*Opus tripartitum* (o, se si vuole, quanto conosciamo dell'*Opus*) dal primitivo piano espresso ed abbozzato in E al punto di arrivo rappresentato dalla cosiddetta «recensione CT». Giova riprendere, a questo proposito, una acuta osservazione del Bascour, il quale notò per primo che le undici autocitazioni di Eckhart presenti sin dalla prima redazione (E) si riferivano tutte (con una sola eccezione) a scritti che, secondo il piano dell'*Opus tripartitum*, dovevano precedere il commento al *Genesi*, mentre le sedici autocitazioni aggiunte nella redazione CT rinviano ai commenti a *Esodo*, *Deut.*, *Sap.*, *Eccli* e, soprattutto, al *Liber paraboliarum Genesis*, che sappiamo essere stato composto *dopo* il *Gen. I* per esplicita affermazione di Eckhart¹⁴. Bascour ne dedusse, fra l'altro, che la revisione documentata da CT dovette aver luogo dopo la composizione del *Liber paraboliarum Genesis*, e che il *Liber* non era stato ancora redatto al momento dell'abbozzo E.

L'esame delle autocitazioni contenute nel codice L rivela un generale accordo con CT, ma anche cinque significative divergenze, le quali tutte riguardano il *Liber paraboliarum*. Sono le seguenti: L omette LW n. 66 (De natura «dicendi» dei ... *invenies* multa pulchra notabilia in secunda editione, Paraboliarum scilicet in Genesim), n. 68 (circa illud ... *invenies* plura pulchra notabilia in editione secunda Super Genesim), n. 191 (multa *invenies* circa hoc ... in Secunda editione), e presenta il n. 200, che in CT suona: «de quibus plenius *invenies* in secunda editione Super Genesim parabolice» sotto la forma: «de quibus plenius *notavi* in tractatu qui inscribitur De parabolis rerum naturaliter».

¹⁴ H. BASCOUR, *La double rédaction*, pp. 296–301. Preferisco riferirmi al saggio del Bascour per evitare di dover complicare la mia analisi con un esame dettagliato degli argomenti del Weiß, che conto di svolgere in altra sede. Noto tuttavia sin d'ora che L presenta i nn. 144–150 nell'ordine (erroneo) di CT, e che si dovrà dunque rinunciare all'ipotesi che la fonte comune di CT copiasse l'originale documentato da E completo di aggiunte. Sarà piuttosto da pensare che Eckhart abbia fatto redigere una copia dell'originale con le aggiunte posteriori a E, e che da questa siano derivati L e, dopo ulteriori aggiunte e revisioni, la fonte di CT (per tutta la questione cf. K. WEISS, in LW I, p. 17–19).

L'omissione sistematica dei riferimenti al *Liber paraboliarum* farebbe già di per sé sospettare che, nella fase redazionale documentata da L, il *Gen. II* non esistesse ancora, almeno nella forma e con le caratteristiche che oggi conosciamo attraverso la recensione CT. La rielaborazione dell'ultima citazione, che trasforma un originario *tractatus De parabolis rerum naturaliter* (forse meglio: *naturalium*) nella *Secunda editio Super Genesim*, ce ne dà la certezza. Al n. 288 del *Gen. I*, infatti, compare sia in L che in CT un «*notavi de hoc plenius in tractatu De parabolis rerum naturalium*» – lo stesso titolo, lo stesso *notavi* di L, e inoltre la corrispondenza con il contenuto di *Gen. II* (nn. 204–212). Il passo è dunque sfuggito alla revisione CT e documenta, insieme al n. 200 in redazione L, un momento in cui Eckhart aveva composto un'opera dal titolo *De parabolis rerum naturalium*, che doveva non seguire, ma precedere il *Gen. I* (Eckhart scrive *notavi* come nei rinvii ai *Prologi*), e che solo successivamente fu trasformata in una nuova esposizione del *Genesis*, questa volta «parabolice», da posporre alla prima edizione (onde la correzione: *invenies*).

Questa spiegazione trova una indiretta conferma nell'ordine in cui sono disposte le opere di Eckhart nel manoscritto laudiano (*Gen. II-Prologi-Gen. I*). Queste compaiono in un ordine diverso da quello dei codici C, T e degli escerti di K¹⁵, che esibiscono concordemente la serie *Tab.-Prologi-Gen. I-Gen. II*, ma mostra una sorprendente affinità con l'ordine delle proposizioni sospette di eresia nei *rotuli* del processo di Colonia¹⁶. In più, almeno in tre casi L presenta varianti peculiari al testo degli atti del processo¹⁷. E' legittimo quindi supporre che il nostro manoscritto dipenda da quell'esemplare del *Corpus* degli scritti eckhartiani che era in circolazione già nel 1326, sulla base del quale gli inquisitori istruirono il processo e che Eckhart riconobbe come suo nella «*Rechtfertigungsschrift*».

¹⁵ K. WEISS, in LW I, p. XV.

¹⁶ La singolarità dell'ordine in cui compaiono le proposizioni incriminate nel *Proc. Col. I* (due da *Gen. II*, cinque dai *Prologi*, due da *Gen. I*, tre da *In Exod.*, una da *Gen. II*) fu notata dal WEISS in LW I, p. 113. Contro l'attendibilità delle liste di Colonia per la ricostruzione dell'esemplare usato dagli inquisitori si espresse il REFFKE, *Eckhartiana IV*, p. 39, n. 35; a parere del KOCH gli articoli furono riordinati secondo criteri di contenuto (LW I, p. 113).

¹⁷ LW I, p. 50,25 *quod deus mundum non creasset prius* LS *Wenck*; 50,22 *aeternaliter personarum emanatio* LS *Wenck*; 50,28 *fuerit deus* SL. Cf. LW I, p. 112 (collazione completa).

Abbiamo dunque a che fare con la redazione definitiva, «autorizzata» da Eckhart, una redazione anteriore al riordinamento dell'*Opus expositionum* operato dalla fonte di C e T, la cui esistenza è peraltro dimostrabile soltanto a partire dalla metà del Trecento¹⁸. I sospetti del Weiß, che intuì sotto la recensione CT la mano di un falsario¹⁹, risultano quindi rafforzati, e il contributo che il manoscritto laudiano potrà recare alla restaurazione della vera lezione eckhartiana si profila eccezionale.

¹⁸ Cf. K. WEISS, in LW I, p. XIV.

¹⁹ K. WEISS, in LW I, p. 113; nello stesso senso anche E. REFFKE, *Eckhartiana IV*, p. 48 ss.